
La pacifica ribellione di Lizzano

Autore: Giustino Di Domenico

Fonte: Città Nuova

Una discarica fuori norma vicino Taranto. L'impegno per risolvere il problema ambientale, vincendo il timore. I risultati concreti, le delusioni, il conforto e il sostegno dell'enciclica del papa. Intervista a Franco Barbati e Maria Schirano di "Attiva Lizzano"

Tra i tanti interventi previsti nel seminario del 3 febbraio promosso dal Movimento politico per l'unità su Ecologia integrale e politica, oltre ai parlamentari direttamente interpellati per le scelte urgenti che sono chiamati a compiere su tante emergenze ambientali in Italia, interverranno alcuni rappresentanti di quel pezzo di società civile capace di andare oltre l'indignazione. Emblematica la storia che arriva da Lizzano, un paese di 10 mila abitanti in provincia di Taranto.

La vicenda dell'enorme stabilimento siderurgico eretto a ridosso della Città dei due mari rischia di assegnare al limitrofo centro agricolo di Lizzano un ruolo secondario, eppure rappresenta il caso significativo di una provincia descritta da alcuni organi di stampa come "la pattumiera d'Italia" per il numero eccessivo di discariche presenti sul territorio.

Ne parliamo con Maria Schirano e Franco Barbati, moglie e marito, che vivono l'impegno a favore della "casa comune" in questa parte d'Italia dove, a due chilometri dal centro abitato, qualcuno ha deciso di aprire una discarica che raccoglie rifiuti per oltre due milioni di metri cubi. È un fatto che non si può ignorare. Dal sito proviene, infatti, un odore intenso e sgradevole avvertito anche dagli abitanti dei paesi confinanti nel raggio di una decina di chilometri. Che fare? La difficoltà nell'organizzare una reazione è simile a tanti altri casi diffusi in diversi comuni. Come raccontano Maria e Franco, «tutti ne parlavano e si lamentavano, eppure nessuno prendeva in mano la questione: era una patata bollente molto pericolosa, fino a quando qualcosa è cambiato».

Cosa è successo in concreto?

«Tutto è nato semplicemente perché alcuni giovani hanno cominciato ad incontrarsi, a chiedersi cosa fare e così, nel maggio del 2010, è nata l'associazione "Attiva Lizzano" alla quale abbiamo aderito mettendoci subito a disposizione».

Cosa avete capito della situazione?

«Prima di tutto che sull'intera provincia tarantina insistono tre discariche per rifiuti speciali che raggiungono la capienza di oltre 8 milioni di metri cubi, una volumetria pari quasi a 11 volte quella della Lombardia con la conseguenza che il nostro territorio sembra destinato a fare da deposito di rifiuti proveniente da diverse zone del Paese».

E la "puzza"?

«È qualcosa che avvertiamo fin dalla mattina, tanto che ne parliamo tra noi come fosse una cosa viva con cui dobbiamo confrontarci ogni giorno. Proviene dal concentrato di acido solfidrico, un gas incolore e dannoso che, oltre a causare seri disturbi fisici, induce uno stato psicologico depressivo che sta allontanando alcuni residenti dal nostro Paese. Ci risulta che, secondo alcuni studi epidemiologici effettuati a livello regionale e provinciale, Lizzano si attesti ai primissimi posti per le patologie tumorali e in particolare per quelle polmonari, senza scordare il primato nelle patologie dell'apparato respiratorio dei bambini».

Come si è mossa l'associazione?

«Abbiamo messo assieme le diverse forze e deciso di organizzare incontri itineranti nei quartieri del paese per sensibilizzare i nostri concittadini e invitarli a uscire dalle loro case e vincere la paura. Ci siamo attaccati al telefono per segnalare il forte disagio ai vigili del fuoco e all'Arpa-Puglia. Abbiamo capito che l'unica nostra forza era la ribellione collettiva, pacifica, ma determinata. Alla fine ci siamo decisi ad appendere sulle facciate delle nostre case delle lenzuola con la scritta: "No alla puzza! Respiriamo veleni". Quando abbiamo messo anche il nostro lenzuolo abbiamo sentito un grande senso di libertà».